



**FILOSOFIA PER TUTTI. UN'INTRODUZIONE A ETICA, FILOSOFIA
POLITICA, METAFISICA, FILOSOFIA DELLA RELIGIONE, TEORIA
DELLA CONOSCENZA, LOGICA, FILOSOFIA CONTEMPORANEA**

Richard H. Popkin e Avrum Stroll

[Il Saggiatore, Milano 2008]

recensione a cura di Luca Demontis

Tanto è stato scritto sul problematico rapporto dei filosofi analitici con la storia della filosofia. Gli analitici, in particolare quelli afferenti alle università americane, si sono a più riprese attirati, da parte dei colleghi continentali, l'accusa di trattare i filosofi antichi come se fossero propri colleghi di dipartimento, senza alcuna attenzione per la contestualizzazione storica; accusa alla quale molti di loro hanno spesso e volentieri prestato il fianco, quando hanno teorizzato che non bisognerebbe leggere nessuna pubblicazione più datata di dieci anni, in quanto non al passo con il dibattito scientifico. Tuttavia, filosofi storicamente più avvertiti come i neopragmatisti hanno energicamente rivalutato il valore euristico della storia della filosofia per le loro elaborazioni teoriche, e uno studio attento alla «lunga durata» può mostrare agevolmente come le argomentazioni più familiari agli analitici «duri e puri», per quanto a-storiche possano apparire, siano maturate in risposta alle problematiche sollevate da un nucleo ben definito di autori soprattutto moderni – e soprattutto inglesi – quali Thomas Hobbes, John Locke, George Berkeley e, su tutti, David Hume.

Tra gli autori americani più consapevoli di questa tradizione non si può fare a meno di includere Popkin e Stroll (1923-2005). Autore di una ormai classica *The history of Scepticism from Erasmus to Spinoza* (1979), in cui ha mostrato l'influenza decisiva del pirronismo antico sulle origini del pensiero moderno, Popkin ha avuto tra i suoi meriti quello di mostrare che il rigore nell'analisi dei testi non sia una prerogativa esclusiva dei filologi del vecchio mondo, e che l'originalità interpretativa non sia soltanto appannaggio dei fantasiosi post-modernisti francesi.

Per quanto ciò possa apparire inattuale ai filosofi abituati a confrontarsi soltanto con articoli freschi di stampa, vale dunque la pena riprendere in mano il suo *Philosophy Made Simple*, la cui prima edizione risale al 1956, ovvero a prima che le sue tesi storiografiche raggiungessero la notorietà. Co-autore è l'epistemologo e filosofo del linguaggio Avrum Stroll (1922-2013), che ha curato il versante più teoretico delle numerose opere divulgative di Popkin. Tradotto in italiano con l'insidioso titolo *Filosofia per tutti*, che lo espone al rischio di essere accostato sugli scaffali a opere di dubbio valore scientifico, il volume è uno strumento prezioso per comprendere in quale tipo di humus storico e teorico affondi le radici la filosofia analitica americana del secondo dopoguerra, destinata a una capillare diffusione mondiale. Le continue riedizioni sia in inglese che in traduzione italiana testimoniano l'interesse duraturo che l'opera ha continuato a suscitare, nonostante gli impetuosi sviluppi del panorama filosofico degli ultimi decenni.

La prima osservazione che colpisce il lettore è lo spazio dedicato alle argomentazioni critiche successivamente alla trattazione di ciascun autore; analogamente, è significativa la scelta di far seguire alla definizione di posizioni teoriche come l'oggettivismo o il soggettivismo etico una *disputatio in utramque partem* degli argomenti favorevoli e contrari. La tradizione filosofica italiana tende a diffidare di simili approcci metodologici, in favore di una ricezione ispirata al principio storicista secondo cui ciascuna argomentazione deve essere letta in relazione al contesto in cui l'autore l'ha elaborata. Presupposto metodologico senz'altro condivisibile, in linea di massima; ma se si prende troppo alla lettera l'idea che tutto vada contestualizzato storicamente, e che a nessun autore possano essere applicati i nostri criteri di giudizio, allora nessun filosofo può più essere propriamente fatto oggetto di critica.

Al fine di mostrare al lettore quanto le argomentazioni filosofiche possano essere riconducibili alla vita di tutti i giorni, l'opera si apre con la tematizzazione dei problemi legati all'Etica e alla Filosofia politica. In entrambi gli ambiti gli autori tracciano una distinzione tra teorie «classiche» e teorie «moderne»; le prime cercano una risposta alla domanda su quale sia la vita migliore per l'individuo o per la comunità, mentre le seconde sembrerebbero più interessate al significato dei concetti e dei termini utilizzati, senza che chi li analizza si senta vincolato ad accettare o a rifiutare una particolare posizione morale o politica. Una simile caratterizzazione è incoraggiata dalla peculiare articolazione del dibattito etico e metaetico analitico, nel quale si è soliti orientarsi attraverso ampie categorizzazioni come quelle di «soggettivisti» e «oggettivisti», «naturalisti», «non naturalisti» e «emotivisti», «motivazionisti», «deontologici» e «consequenziali», per ricordare soltanto le posizioni prese in esame dai nostri autori.

Tra le teorie classiche, suscita particolare interesse la trattazione riservata al pensiero morale e politico di Platone. Il suo intellettualismo etico di ascendenza socratica, secondo il quale chi conosce il Bene non può fare a meno di seguirlo, mentre

“il male è dovuto alla mancanza di conoscenza” (p. 23), è letto in stretta correlazione con la sua teoria politica «autoritaria» (p. 93). La risposta alla domanda «chi deve governare?» è «i re filosofi», in quanto essi, disponendo di un accesso privilegiato all’idea del Bene, sono giustificati nell’imporre la loro autorità ai concittadini della polis. Si avverte forte, quindi, l’eco della critica popperiana al giustificazionismo politico, che ci dà un’idea della risonanza avuta dal «Platone totalitario» del primo volume di (Popper, 1945).

Alla trattazione etica e politica segue una vasta ricognizione delle varie posizioni metafisiche elaborate nella tradizione filosofica occidentale. È interessante osservare come la perenne «gigantomachia» tra materialisti e idealisti sia tematizzata a partire dal problema del dualismo tra mente e corpo: Popkin e Stroll, colleghi per anni alla University of California San Diego, sono inevitabilmente influenzati dalla Cognitive Revolution che ha investito i dipartimenti americani proprio a partire dai tardi anni ’50. Da questo punto di vista, la discussione di questioni eterne come il monismo e il pluralismo, o delle teorie della permanenza e del mutamento, discussione a cui segue l’esposizione del modo in cui le varie posizioni ideali si sono combinate nei sistemi dei filosofi greci, dei razionalisti francesi, degli empiristi anglosassoni e degli idealisti tedeschi, trae ispirazione dall’idea-chiave degli autori, che vedono nella storia delle idee un inesauribile «serbatoio di idee e di argomentazioni», secondo l’immagine di Diego Marconi (2014, p. 107), che suggeriscono soluzioni possibili e virtualmente inesauribili ai problemi in cui si imbatte via via l’attività filosofica.

Nella trattazione della Filosofia della Religione, tema di rilevanza crescente nel dibattito analitico contemporaneo – si pensi almeno a Robert Audi (2011) – la centralità attribuita ai *Dialogues Concerning Natural Religion* di Hume dà un’idea dello spirito laico con cui gli autori intendono affrontare i problemi sollevati. La loro tesi è, infatti, che la filosofia della religione debba limitarsi a “esaminare le pretese conoscitive che vengono avanzate in questa sfera”, piuttosto che “cercare argomenti a favore o contro le presunte conoscenze religiose” (p. 237). È significativo il fatto che i pochi accenni alla pur millenaria tradizione della filosofia medievale siano circoscritti a questa sezione: per i nostri autori la filosofia medievale sembrerebbe essere nient’altro che «filosofia cattolica», come fu efficacemente sintetizzato da Bertrand Russell nella sua influentissima *A History of Western Philosophy*.

La Teoria della Conoscenza è affrontata a partire dal problema moderno dello scetticismo, come non poteva essere altrimenti trattandosi di Popkin. Nella contrapposizione classica tra il razionalismo platonico e cartesiano da un lato, e l’empirismo di Locke, Berkeley e Hume dall’altro, emerge con evidenza il canone storiografico a cui hanno fatto riferimento generazioni di epistemologi americani. L’ultima parola su scetticismo e conoscenza è inevitabilmente lasciata a David Hume, «probabilmente il filosofo più importante dei tempi moderni» (p. 292): fa sorridere pensare a quanti studiosi italiani, ipnotizzati dal gergo ermetico di esistenzialismi e decostruzioni-

smi vari, sarebbero disposti a sottoscrivere un simile giudizio sul limpido pensatore scozzese. A tale proposito, vale la pena osservare come la sezione sulla Logica dedichi uno spazio tutto sommato ridotto a questioni tecniche, per concentrarsi piuttosto sulle fallacie argomentative più comuni, nelle quali molti illustri postmodernisti sono indiscutibili maestri. La «caccia alla fallacia» resta un tema di grande attualità nel dibattito contemporaneo, anche italiano: si pensi alle opere più recenti di Franca D'Agostini o a Paola Cantù (2011).

Gli autori scoprono definitivamente le loro carte nell'ultima sezione dedicata alla Filosofia Contemporanea, dove dominano le figure di William James, Bertrand Russell e Ludwig Wittgenstein così come quelle dei positivisti logici, mentre la fenomenologia è descritta come niente più che "un processo che, per come lo sviluppano Husserl e i suoi allievi, si rivela molto arduo", che tende a diventare "una specie di idealismo in cui l'io, il puro sé, si rivela la certezza ultima" (pp. 388-9). Per il lettore italiano, è altrettanto curioso rilevare l'assenza, nemmeno giustificata, di una sezione dedicata all'Estetica: disciplina che, dall'idealismo di Croce fino agli ultimi epigoni di Pareyson, ha costituito forse la fucina principale degli strumenti della nostra riflessione teoretica – svolgendo lo stesso ruolo che ha avuto l'epistemologia nel pensiero anglosassone.

Una solida introduzione alla filosofia e alla sua storia, dunque; che si rivela inoltre, a uno sguardo più attento, un'ottima guida per osservare da dietro le quinte molte delle tendenze (e dei pregiudizi) che si nascondono dietro i più recenti sviluppi storici della filosofia analitica, e dietro il nostro modo di interpretarli.

Riferimenti bibliografici

Audi, Robert (2011). *Rationality and Religious Commitment*. Oxford University Press.

Cantù, Paola (2011). *E qui casca l'asino. Errori di ragionamento nel dibattito contemporaneo*. Torino: Bollati Boringhieri.

D'Agostini, Franca (2010). *Verità avvelenata. Buoni e cattivi argomenti nel dibattito pubblico*. Torino: Bollati Boringhieri.

Marconi, Diego (2014). *Il mestiere di pensare*. Torino: Einaudi.

Popkin, Richard H. e Avrum Stroll (1979). *The history of Scepticism from Erasmus to Spinoza*. Berkeley: University of California Press.

Popper, Karl R. (1945). *The Open Society and Its Enemies*. Princeton: Princeton University Press.

Russell, Bertrand (1945). *A History of Western Philosophy*. George Allen & Unwin Ltd.

